

Gli scambi culturali fra il Rinascimento italiano e il Giappone

NEJIME Ken'ichi

Signore e Signori, colleghi e amici, cogliendo l'occasione del convegno internazionale, vorrei parlare brevemente della storia degli scambi fra l'ovest e l'est, in particolare del diffondersi degli elementi del Rinascimento italiano in Giappone.

Tanto per cominciare, diamo uno sguardo ai libri recentemente usciti. Per esempio nel *Encyclopedia of the Renaissance*, a cura di Paul F.Grendler (1), c'è qualche menzione sul Giappone che i gesuiti portoghesi, spagnoli, ed italiani visitarono dal 1549. Nel 1992, ci sono state alcune manifestazioni celebrative del V centenario della scoperta delle Americhe, in relazione alla quale vennero pubblicati tanti libri e cataloghi. Fra questi si numerano *Rome Reborn. The Vatican Library and Renaissance Culture*, a cura di Anthony Grafton (2) e *Circa 1492. Art in the Age of Exploration*, a cura di Jay A.Levenson (3). L'ultima è una grande opera. Grendler e Grafton che leggo e vedo spesso sono studiosi molto capaci.

Anche in Italia si trova un libro con il titolo simile a quest'ultima, *1492. Un anno fra due ere* (4). Nella pagina 23 del saggio di Jacques Le Goff è accompagnata una illustrazione con la didascalia, <una scena di vita quotidiana nel quartiere del piacere di una città orientale così come appare in un rotolo giapponese conservato al Museo Stibbert di Firenze>. Mi pare che non sia giusta questa selezione, perché la pittura giapponese fu dipinta molto dopo la fine del Quattrocento. E poi il catalogo intitolato *Firenze e la scoperta dell'America. Umanesimo e geografia nel '400 fiorentino*, a cura di Sebastiano Gentile (5), è notevole di più in Italia. In questo catalogo si include una tavola a colori di Cipangu, antico nome del Giappone che deriva dal *Milione* di Marco Polo, molto famoso fra noi giapponesi.

Marco Polo descrive il Giappone come un'isola d'oro. Secondo un'opinione, la prosperità dei Ohsyuu Fujiwara (奥州藤原氏) del dodicesimo secolo, dinastia nobile che dominò

nella regione del Tohoku (東北), nord-est del Giappone, avrebbe fatto nascere un tale mito. È interessante che all'epoca in cui i gesuiti divulgarono la religione cristiana, il Giappone era chiamato l'isola d'argento questa volta.

Non c'è bisogno di parlare a lungo dell'influenza della narrazione sia di Marco Polo, sia di Niccolò de Conti i cui viaggi in Asia si descrivono nel *De varietate fortunae* di Poggio Bracciolini, un grande umanista. Dopo Cristoforo Colombo che, aspirando al Cipangu, era stato in corrispondenza con Paolo dal Pozzo Toscanelli, tanti avventurieri e missionari si misero in viaggio per raggiungere i propri obiettivi. Nel 1543 i portoghesi che possedevano archibugi (*teppou*, 鉄砲) furono portati sull'isola di Tanegashima (種子島) in Kyushu (九州) nel sud del Giappone, accompagnati dai cinesi. Da allora in poi gli europei arrivarono ad alcuni porti in Giappone.

Nel 1549 Francesco Saverio giunse nel nostro paese, accompagnato da tre giapponesi diventati cristiani in India, e introdusse il cristianesimo fra noi. Fu l'evento più importante nella storia della religione, da quando il buddismo era stato entrato in Giappone dalla Corea attraverso la Cina nel sesto secolo, nell'anno 538. Saverio era dottissimo in filosofia e teologia. Suo padre aveva studiato all'università di Bologna, mentre lui studiò a lungo all'università di Parigi. Sperava di discutere con i dotti giapponesi. Abitando più di due anni, si accorse che i giapponesi rispettavano la cultura dei cinesi. Perciò decise di andare in Cina e di convertirla al cristianesimo. Credeva che anche i giapponesi si sarebbero convertiti al cristianesimo, influenzati fortemente da quest'effetto. Ma Saverio non ci riuscì.

Prima di arrivare in Giappone, Saverio aveva raccolto informazioni da uno dei tre giapponesi, Anjiro oppure Yajiro (弥次郎) col nome di battesimo Paulo (Paolo) di Santa Fé, e anche da Niccolò Lancilotto italiano e da Giorgio Alvarez portoghese. La relazione del Alvarez, nella quale si raccontano religione, moda, clima, e cibi in Giappone, fu scritta prima in portoghese, e poi tradotta in spagnolo, italiano, tedesco e inglese. Questo volumetto era conosciuto bene fra gli intellettuali occidentali, per esempio da Guglielmo Postello (Guillaume Postel), filosofo e teologo che mirava alla tolleranza e all'armonia religiosa pur cercando di mantenere la sua fede cristiana e cattolica, profeta e utopista politico e religioso che credeva in una sua missione unica nella storia del mondo (6). Nel suo saggio *Des merveilles du monde, et principalement des admirables choses des indes et du Nouveau Monde*, pubblicato a Parigi nel 1553, solo dieci anni dopo la scoperta del Giappone, chiarisce la possibilità della rivelazione primitiva del cristianesimo ai popoli orientali e pensa che alla religione del Giappone non manca il nome di Cristo per essere perfettamente

cristiano (7).

Ma in quel momento Saverio incontrava qualche difficoltà, tra cui c'era il problema della traduzione di un termine. Propagava il Dio della fede cristiana come Dai-nichi (大日), che significa il gran sole e che è la statua principale di Shingonsyuu (真言宗), una setta del buddismo, in cui credeva Anjiro, il primo cristiano giapponese. Poiché gli riusciva male di diffondere il Dio occidentale, Saverio si sforzò di fare una predica su Deus in sé, non esprimendolo in giapponese. Dopo Saverio, i missionari seguirono questo metodo. Loro espressero nella lingua originale anche anima, angelo, inferno, paradiso ecc, non traducendoli in giapponese.

Quando ho saputo il fatto, mi sono venute in mente spontaneamente le parole di Giovanni Pico della Mirandola che scambiasse in disputa con Ermolao Barbaro. Vorrei citarne un po' dalla traduzione di Eugenio Garin.

〈La stessa cosa la dirà l'Arabo, la dirà l'Egizio; non la diranno in latino, ma tuttavia esattamente. I nomi delle cose infatti, o sono imposti per arbitrio, o per natura; se per arbitrio, nel senso che ogni cosa si indichi rettamente fra gli uomini con quel nome con cui, per comune convenzione, si sia stabilito di denominarla, che cosa impedisce che questi filosofi che chiamate barbari si siano accordati in una norma linguistica, secondo loro così sacra, come per voi la lingua romana?... E se invece la proprietà dei nomi dipende da natura, andremo a consultare in proposito i retori o non i filosofi, che soli hanno esaminato e chiarito la natura di tutte le cose?〉 (8)

Mi sembra che sia molto audace la tesi sostenuta dal Pico. Usato Dai-nichi continuamente come Dio cristiano, il Critianesimo si sarebbe trasformato nel Shingonsyuu, perfettamente una altra religione.

A proposito, è Bernardo, sconosciuto del nome giapponese e nato alla stessa Kagoshima (鹿児島) in Kyuusyuu come Anjiro, che andò per la prima volta in Europa, Portogallo, Spagna ed Italia nella storia del Giappone. Bernardo aveva ricevuto il battesimo da Saverio. A Roma nel 1555 incontrò Ignazio di Loyola che sarebbe morto l'anno seguente. Quell'autunno si trasferì nella penisola iberica con lo scopo di studiare a Coimbra. Nel 1557 morì giovane. Di recente mi sono accorto di un fatto molto interessante. È possibile che Bernardo agisse insieme con Christoph Clavius (Cristoforo Clavio) che sarebbe diventato un matematico famoso nel Collegio Romano. Anche il tedesco andò dall'Italia in Portogallo

nell'autunno del 1555 e frequentava la facoltà di scienze umanistiche a Coimbra.

Circa 30 anni dopo la visita del Bernardo, fu realizzato da Alessandro Valignano, Visitatore e Provinciale delle Missioni, un grande progetto di visitare Portogallo, Spagna, ed Italia ufficialmente. Un'ambasceria giapponese prima, composta da quattro giovani nobili e tre persone sconosciuti, partì nel 1582, sbarcò a Lisbona di lì a due anni e ritornò nel 1590. Nel frattempo fu ricevuta a Roma da Papa Gregorio XIII nel 1585. Nel mio trattato intitolato *L'incontro fra il Rinascimento occidentale e il Rinascimento orientale* (Tokio, 1998, in giapponese. 『東西ルネサンスの邂逅』), ho messo a confronto il gruppo giapponese di *De missione legatorum iaponiensium ad romanam curiam, rebusque in Europa* e quello francese che includeva Michel Montaigne del *Giornale di viaggio in Italia*. Questi gruppi fecero i vaiggi in Italia contemporaneamente. Basta accennare al fatto che loro furono profondamente emozionati a Loreto ed a Roma.

Parliamo qui solo dei tre fiorentini, anche se ci sono tanti documenti storici relativi alla ambasceria (9). È molto divertente immaginare che passati i giapponesi, Francesco Carletti che sarebbe passato dal Giappone, facendo il giro del mondo, li vedesse con i propri occhi a Firenze. Un altro fiorentino mercantile e scrittore di *Vita di Francesco Ferrucci*, Filippo Sassetti abitava in India e mandava lettere ai popoli del proprio paese, nelle quali si menzionano qualche volta l'ambasceria e il Giappone (10). Alla fine citiamo un brano dalla *Cronaca (1532-1606)* di Giuliano de' Ricci.

〈Addì 8 di marzo 1584 passoro di Firenze 4 giovanetti che il più vecchio non mostra passare 18 anni con 3 preti gesuiti et undici servitori. Diconsi essere di progenie et sangue reale nella isola del Giapon o Giappone chiamata da Marco Polo Zipangri, et vengono per rendere obbedienza al pontifice. Vanno vestiti da preti, et in Pisa dal nostro serenissimo gran duca, et qui per suo ordine, sono stati molto bene tratti et accarezzati, et alli 13 partirono per la volta di Roma. È questa isola del Giapan addirinpetto alla China in gradi 32 in 37 larghezza settentrionale et in gradi 165 di longitudine; è vicina alle Molucche et quasi nell'ultimo termine della navigazione de' portoghesi, per li porti de' quali se ne sono venuti a Lisbona et di quivi per la Spagna per terra in Alicante dove si imbarcorno in su una nave di mercanti et se ne sono venuti a Livorno. Intendono questi giovani et parlano benissimo la lingua latina et la portoghese oltre alla loro natia nella quale non sono intesi da niuno, et in Roma furono ricevuti da tutta la corte et da Sua Santità con grandissimo honore et allegrezza〉 (11)

Giovanni, padre di Giuliano, sposò Bartolomea (Baccia), una figlia di Niccolò Machiavelli. Da questi genitori il nostro Giuliano nacque il 12 maggio 1543 nella casa del Machiavelli e morì nel 1606. Sua moglie fu Lisabetta di Iacopo di Piero Vettori. Piero Vettori che corrisponde giuridicamente al nonno di Giuliano fu un famosissimo umanista, e non per nulla Sassetti studiò sotto la sua guida, considerato che il mercante si interessò al sanscrito.

Torniamo al Valignano, nato a Chieti in Italia nel 1538. Dopo aver studiato a fondo la legge all'università di Padova, entrò a far parte della Compagnia di Gesù nel 1566 e frequentò il Collegio Romano l'anno seguente. Clavius insegnava già matematica al Collegio in questo momento. Penso che il Valignano abbia svolto un ruolo così importante in Giappone come Matteo Ricci in Cina, come Roberto de Nobili in India e come Alexandre de Rhodes in Vietnam. Certo, i primi due personaggi sono italiani.

Differentemente da loro, il Valignano non poteva mai stabilirsi in Giappone grazie alla sua professione. Ma ne fece un giro tre volte per sorvegliare delle chiese qua e là. Il numero degli anni di queste tre volte supera in totale nove anni compiuti (1579-82, 1590-92, 1598-1603). Il Valignano fu protagonista nell'introdurre non solo il catechismo ma anche l'educazione umanistica nel paese del sole sorgente. Ci si organizzarono qualche seminario, noviziato e collegio dove si usavano le traduzioni di Cicerone e Esopo e così via. Anche fra noi nacquero non pochi studiosi, chiamati meglio umanisti in senso stretto. Martino Campo (Hara, 原), uno dei quattro nobili e un egregissimo umanista, fece una orazione latina di lode per Valignano a Goa, Roma dell'Oriente nel 1587, mettendosi in viaggio per rimpatriare. Nell'anno seguente morì Sassetti nella stessa India. Ciò che è importante nella storia della teologia e della filosofia giapponese è l'uso educativo del *Compendium catholicae veritatis* scritto da Pedro Gómez in latino e quello della versione giapponese *Breve compendium* (『講義要綱』) che contiene il *De anima* di Aristotele (12).

Occorrerebbe sapere tanto la peculiarità del pensiero filosofico del Rinascimento in Italia, da capire gli attività non solo del Ricci e del de Nobili ma anche del Valignano. Quello che è comune a tutti i tre personaggi è l'atteggiamento di pensiero di abituarsi alle usanze locali il più possibile e di rispettare le tradizioni in Asia. Questo è il metodo che si chiama *acomodaciòn* (accomodazione), oppure *adaptaciòn* (adattamento). Qui ci sarà forse qualche connessione con il sincretismo rinascimentale che produceva la tolleranza religiosa e politica.

Certamente è difficile dire che tutti i missionari erano tolleranti con il buddismo. Lo

criticavano come idolatria, poiché c'erano tante sue sette, e secondo loro, non c'era alcuna verità nel buddismo, al contrario nel cristianesimo c'era una sola fede cattolica. Loro nascondevano l'esistenza del protestantesimo. I gesuiti avevano paura che gli altri missionari entrassero in Giappone a gara e turbassero la tranquillità sia dei fedeli sia degli infedeli.

Rimane ancora un problema che mi interessa molto. È la questione dell'immortalità dell'anima. Nel Rinascimento italiano si accese una calda polemica su questo problema, e il Concilio Lateranense del 1512 che prendeva posizione espressamente contro le teorie averroistiche fissò per la prima volta la tradizionale dottrina ecclesiastica sull'immortalità in forma dogmatica (13). Questo dogma forse rispecchia il platonismo di Marsilio Ficino. I missionari, incluso il Valignano, insisterono nel dire che l'immortalità dell'anima era chiara come il sole e vera, e che mentre il cristianesimo lo conosceva, il buddismo mancava di questa verità e perciò questa religione era completamente imperfetta, e anzi che la vita dei giapponesi era immorale, perché loro non credevano in un premio o in una punizione dell'altro mondo.

Ogni volta che sento la critica degli occidentali, mi ricordo della famosa tesi di Pietro Pomponazzi nel *De immortalitate animae* che è in contrasto con il Concilio. Nel saggio si dice così. La virtù ha una sua autonomia, e desiderata esclusivamente per se stessa, costituisce la felicità di cui l'uomo è capace in questo mondo, e non ha bisogno di ricompense esterne, anzi il suo valore stesso viene diminuito se riceve un premio. Ugualmente il vizio va evitato per se stesso, costituisce da sé la miseria dell'uomo, e viene diminuito se riceve una punizione meritata. La sua dottrina caratteristica della virtù e del vizio è stata riconosciuta da tempo come stoica piuttosto che aristotelica nella sua tendenza generale (14).

Concludiamo il discorso col dire che c'era un personaggio, Fukansai (不干斎) Fabian che si convertì al cristianesimo, e poi lasciò la Compagnia di Gesù e condannò la religione cristiana fortemente dal punto di vista dello scintoismo, buddismo e confucianesimo. La sua vita instabile e mutevole era dovuta all'andamento della politica attuale. Fabian nacque nel 1565, ricevè il battesimo insieme a sua madre nel 1583, e scrisse *Myouteimondou* (『妙貞問答』), una apologetica al modo dialogico da christiano nel 1605. Questa è la sola e suprema apologetica del periodo in Giappone. Ma nel 1608 abbandonò la fede cattolica con una monaca e morì nel 1621. Un anno prima di morire, pubblicò un libro intitolato *Ha-Daius* (『破提字子』) per attaccare Deus, Dio. Si dice che la confusione dei rapporti umani

con Carlo Spinola, uno dei missionari con il quale Fabian faceva conoscenza, abbia causato il suo abbandono. Spinola fu un egregio architetto e scienziato che aveva studiato scienze con Clavius a Roma.

Per ultimo vorrei esprimere la mia propria speranza. Siccome i secoli XV, XVI in Italia aprirono la strada ai tempi moderni, la quale ha condotto allo sviluppo delle scienze, dell'erudizione, della filosofia e delle arti, sforziamoci di sapere quale sviluppo ricevè o invece rifiutò il nostro secolo che si chiama *the Christian Century* (「キリシタンの世紀」) (15).

Grazie dell'ascolto.

- (1) *Encyclopedia of the Renaissance*, a cura di Paul F.Grendler, New York, 1999, 6 voll.
- (2) *Rome Reborn. The Vatican Library and Renaissance Culture*, a cura di Anthony Grafton, Washington, D.C., 1993.
- (3) *Circa 1492. Art in the Age of Exploration*, a cura di Jay A.Levenson, Yale, 1991.
- (4) *1492. Un anno fra due ere*, Banca Toscana, 1992.
- (5) *Firenze e la scoperta dell'America. Umanesimo e geografia nel '400 fiorentino*, a cura di Sebastiano Gentile, Firenze, 1992. Inoltre *Amerigo Vespucci, la vita e i viaggi*, Banca Toscana, 1991.
- (6) Paul Oskar Kristeller, Guglielmo Postel Lettore di Marsilio Ficino, in *Postello, Venezia e il suo mondo*, a cura di Marion Leathers Kuntz, Firenze, 1988, p.1.
- (7) F.Lestringant, *Cosmographie pour une restitution: Note sur le traité 《Des merveilles du monde》 de Guillaume Postel (1553)*, in *Postello*, p.245.
- (8) *Prosatori latini del Quattrocento VI Il Platina Christoforo Landino Giovanni Pico della Mirandola*, a cura di E.Garin, Torino, 1977, p.819. Ora vedi Ermolao Barbaro e Giovanni Pico della Mirandola, *Filosofia o eloquenza?*, a cura di Francesco Bausi, Sileni Collana diretta Nuccio Ordine, 2, Napoli, 1998, pp.56-59.
- (9) Adriana Boscaro, *Sixteenth Century European Printed Works on the First Japanese Mission to Europe*, Leiden, 1973.
- (10) Filippo Sassetti, *Lettere dall'India (1583-1588)*, a cura di A.Dei, Roma, 1995, pp.218-219.
- (11) Giuliano de' Ricci, *Cronaca (1532-1606)*, a cura di G.Sapori, Milano/Napoli, 1972, p.421.
- (12) Josef Franz Schütte S.J., *Drei Unterrichtsbücher für japanische Jesuitenprediger aus dem XVI.Jahrhundert*, in *Archivum Historicum S.J.*, VIII, 1939, pp.223-256.
- (13) Kristeller, *Il pensiero filosofico di Marsilio Ficino*, Firenze, 1953, p.377.
- (14) Kristeller, *Aristotelismo e sincretismo nel pensiero di Pietro Pomponazzi*, Padova, 1983, p.10.
- (15) C.R.Boxer, *The Christian Century in Japan 1549-1650*, Manchester, 1993 (1951).

Dal mio discorso nella *Convegno internazionale sul Rinascimento* nella celebrazione di *Italia in Giappone 2001* (dal 16 al 18 novembre 2001 a Tokyo University of Foreign Studies), alla quale parteciparono Amedeo Quondam, Michele Ciliberto e Renata Ago e gli altri studiosi italiani.

(本学教授)